

Roma, sabato 11 novembre

## Conclusioni all'Assemblea Nazionale del Movimento per la Rinascita Comunista

**Di Fosco Giannini**

Le comuniste e i comunisti pongono al centro del loro pensiero politico e del loro agire la questione del lavoro. Il lavoro come motore della storia dell'umanità e dell'evolversi della civiltà umana. Senza il lavoro non vi è sviluppo sociale né culturale. Senza il lavoro non vi sarebbe stata nemmeno questa grande, appassionata, entusiasmante e politicamente ed intellettualmente ricchissima assemblea di oggi. Un'assemblea resa possibile, oltre che dal grande ed unitario lavoro politico dei tanti soggetti nazionali che oggi hanno inviato in questa sede (in questa per noi emozionante sala "Intifada") i loro delegati/e, anche dall'impegno, dalla fatica delle compagne e dei compagni che hanno organizzato minuziosamente l'odierna assise: dalla sistemazione della sala alla preparazione delle centinaia di cartelline contenenti i documenti politici e la richiesta di intervento; dal presidio alla stazione Tiburtina per accogliere i compagni/e provenienti da tutta Italia, al servizio di navetta, fatto con le auto, per portare i delegati dalla stazione e dai diversi punti di Roma alla sala "Intifada"; dall'approntamento dei tavoli e del servizio accoglienza sino alla preparazione dei 200 panini e delle decine di crostate per la "pausa pranzo".

E' per questo che ci corre l'obbligo morale, innanzitutto, di ringraziare chi tanto si è speso per la riuscita organizzativa di questa nostra straordinaria giornata: ringraziamo la compagna Candida Caramanica, che non solo è stata capace di sovra ordinare l'organizzazione minuta di un grande evento come questo – pensando, assieme agli altri, alle cartelline, a fotocopiare le 400 copie dei due documenti politici dell'Assemblea, ai panini e a tanto altro - ma è anche un'insegnante, una compagna della segreteria nazionale di "Cumpanis" e una dirigente del dipartimento Esteri di "Cumpanis"; ci corre l'obbligo di ringraziare il compagno Carmelo Bonsignore, che con la sua auto trasformata in navetta si è fatto diverse volte Roma per portare i delegati alla sala "Intifada", lo stesso compagno Marco Valerio, anch'egli "tassista" con la propria auto per il trasporto dei delegati dalla stazione Tiburtina all'"Intifada"; la compagna Annita Benassi, Laura Baldelli, Betty e tutte e tutti coloro che hanno tanto lavorato al fine di strutturare l'Assemblea Nazionale per la costituzione del Movimento per la Rinascita Comunista.

Come ringraziamo i nostri oltre cento delegati che oggi sono venuti a Roma da Sassari, Lampedusa, Catania, da tante parte della Calabria, da Napoli, dall'Abruzzo, dal Molise, dalle Marche, dal Veneto, da Milano, Torino, dal Friuli, dal Trentino e da altri territori, molto spendendo per i biglietti d'aereo, del treno, per la benzina.

A tutte e tutti: a nome del nascente Movimento per la Rinascita Comunista, grazie! Questa generosa militanza fa ben sperare!

La Questione Comunista è aperta in Italia da almeno 50 anni. Dalla fase più gravemente e più palesemente involutiva del PCI della seconda metà degli anni '70, quella che aprì la strada alla "Bolognina" e poi al XX° Congresso di autoscioglimento del PCI nel gennaio del 1991 a Rimini, passando per i sostanziali fallimenti di tutte le esperienze comuniste organizzate successive alla scomparsa del PCI storico, sino ad oggi.

lper movimentismo portato sino agli estremi limiti della negazione della stessa forma-partito comunista, negazione del centralismo democratico sino alla formalizzazione delle frazioni organizzate interne al partito,

disinvolta liquidazione della storia comunista, rottura con Lenin e Gramsci e assunzione di fatto di un “socialismo di sinistra” con sbocchi verso la socialdemocrazia radical; istituzionalismo come suprema forma dell’organizzazione del consenso, con la conseguente rimozione del radicamento territoriale e del conflitto di classe; sbagliate e fundamentalmente fallimentari “costituenti comuniste” che sboccano in organizzazioni partitiche senza radicamento, senza relazioni col movimento operaio, senza lotte, senza iniziativa politica e senza pensiero politico-teorico forte; un bieco opportunismo elettoralistico capace di spingere un “partito comunista” verso le più reazionarie e persino fasciste interlocuzioni ed alleanze: tutte queste forme hanno segnato e attraversato, e stanno tuttora segnando e attraversando – ognuna colpendo, con la propria specificità, uno o l’altro dei partiti comunisti oggi presenti nel nostro Paese – le fragilissime e persino fatiscenti esperienze comuniste “organizzate” italiane.

In questo senso - a partire da quella grave involuzione che porterà il PCI storico all’autodissoluzione e proseguendo con i tentativi non riusciti e successivi al PCI di rimettere in campo una forza comunista degna di questo nome - è ancora oggettivamente aperta, in Italia, la Questione Comunista.

Una Questione che, a differenza di quei compagni che, pur prendendo atto della crisi profondissima nella quale oggi versa l’attuale movimento comunista italiano organizzato, vanno asserendo che la ricostruzione di una forza comunista è impossibile, oggi noi siamo qui per affrontare, discutere e tentare, persino, di risolvere.

Un compito che potremo positivamente svolgere cogliendo due obiettivi fondamentali:

-attrezzandoci sul piano politico e teorico;

-ricostruendo un’organizzazione comunista degna di questo nome storico.

Teoria e prassi, l’una che alimenta l’altra.

Si è discusso in questa evocativa sala “Intifada” sui tempi della costruzione del partito comunista, del passaggio da Movimento a Partito. Si è parlato di “fare le cose in fretta” o di “non avere fretta”.

Giudico errate entrambe le posizioni.

Il problema non è fare le cose in fretta o non avere fretta. Più dialetticamente la questione è la seguente: noi, al di là del nome, siamo già “partito”, nel senso che vogliamo rappresentare esattamente una “parte” politica, sociale, filosofica: quella dell’antimperialismo, dell’internazionalismo, dell’anticapitalismo. Scegliamo di stare chiaramente da una parte della barricata, quella della rivoluzione, e non essere la barricata, come accade a tante forze anche di “sinistra”. Scegliamo già ora di essere il partito della classe operaia, del movimento operaio complessivo, di stare dalla parte della Russia nello scontro contro l’Ucraina guidata dagli Usa, dalla Nato, dall’Ue e dalle forze nazifasciste interne; di stare dalla parte della Repubblica Popolare Cinese di fronte all’attacco che l’imperialismo sferra contro Pechino e contro il Partito Comunista Cinese, di stare dalla parte dell’ormai immensa, planetaria area BRICS che lotta per un nuovo mondo multipolare. Scegliendo la strada e la lotta per l’uscita dell’Italia dalla Nato, dall’Euro e dall’Unione europea. Scegliendo di lottare per il socialismo.

In questo senso noi siamo già partito comunista e come tale dobbiamo agire, lottare, radicarci, studiare, indipendentemente dal nome, provvisorio, di Movimento. Sapendo che potremo giungere a chiamarci partito comunista quando avremo accumulato le forze minime necessarie, costruito il radicamento minimo necessario, forgiati i “quadri” necessari, conquistato il prestigio necessario, il rapporto necessario col movimento operaio complessivo, o almeno con le sue avanguardie, per passare da Movimento a Partito. E tutto ciò per evitare una scelta a freddo, una scelta che prescinda idealisticamente dall’accumulazione di forze.

Noi dobbiamo agire come partito senza essere ancora partito, dobbiamo pensarci come partito prima ancora di essere partito, dobbiamo essere totalmente un partito comunista sapendo che un movimento che agisce

come un partito, che ha la sua stessa prassi, si sta già avviando ad essere partito comunista.

D'altra parte, il Partito Comunista di Cuba, che nasce il 3 ottobre del 1965 dal Partito Unito della Rivoluzione Socialista di Cuba, trova la sua lunga incubazione nello stesso processo rivoluzionario cubano, nelle azioni rivoluzionarie del 1953 e del 1959.

Il paragone è certamente arduo, lontanissimo da noi e dalle nostre attuali possibilità, ma può essere assunto per comprendere la questione che oggi poniamo: il partito non nasce nel momento della sua declamazione, nel giorno della sua fondazione - questa è la sua parte finale, il suo epilogo - ma nasce nella sua fase di accumulazione di forze, nascerà ogni giorno nelle lotte del Movimento, attraverso ogni operaio/a conquistati alla causa, attraverso ogni iscritto trasformato in un militante e in un quadro dirigente.

Vogliamo, dunque, affrontare e risolvere la Questione Comunista italiana. E possiamo farlo iniziando ad inserire tale Questione nel suo contesto generale, nel quadro internazionale, nazionale e in relazione allo stato di cose in cui versa l'attuale movimento comunista italiano organizzato.

### ***Il contesto internazionale.***

Possiamo, per comodità analitica, dividere l'intero periodo che ci separa dall'autodissoluzione dell'URSS sino ad oggi in tre fasi:

- la prima fase è quella che inizia il 26 dicembre del 1991, quando viene ammainata dalle cupole del Cremlino la gloriosa bandiera sovietica. Ciò rende euforico il fronte imperialista che, senza più la diga sovietica, inizia a interpretare il mondo come un immenso mercato da conquistare, con le buone o con le cattive. Gli spiriti animali imperialisti si liberano e la guerra diviene prassi quotidiana: la guerra contro la Jugoslavia, contro l'Iraq, la Libia, la Siria, l'Afghanistan, i molteplici tentativi golpisti contro le rivoluzioni latinoamericane: questo è l'imperialismo dell'euforia post sovietica, che nel suo delirio d'onnipotenza giunge a "ratificare" la "fine della storia".

Ma Francis Fukuyama non fa in tempo a “decretarla”, la fine della Storia, che l’intera America Latina è attraversata da un’immensa pulsione antimperialista e rivoluzionaria: non solo Cuba resiste, ma in Nicaragua, in Venezuela, in Brasile, in Bolivia e in diversi altri Paesi dell’America Latina prendono corpo grandi movimenti di massa capaci di sostenere nuove e profonde trasformazioni sociali e politiche.

Gli stessi moti si sviluppano in Africa: non solo il Sudafrica guidato dal grande Partito Comunista Sudafricano segna di sé, della propria rivoluzione, l’intera Africa Australe, ma assieme alla Libia di Gheddafi mette in essere l’idea continentale di un’Africa libera dal giogo americano, attraverso il progetto di una Banca Centrale Africana e una moneta africana in alternativa e in sostituzione del Fondo Monetario Internazionale e del dollaro. E sarà per questo disegno strategico Libia-Sudafrica sostenuto da altri Paesi africani che gli USA, la NATO e l’UE bombarderanno, distruggeranno la Libia e trucideranno Gheddafi, in diretta e di fronte alle televisioni del mondo.

Anche in Asia un fronte antimperialista prende corpo attraverso la sconfitta di Eltsin e la vittoria di Putin in Russia, i due fatti di consistenza storica che spengono i desideri nordamericani di facile conquista della Russia postsovietica e della sua trasformazione in un nuovo e vasto mercato occidentale; un fronte antimperialista che accumula forze attraverso lo sviluppo economico del Vietnam socialista, le vittorie socialiste nel Nepal e nel Laos, il ruolo positivo dell’India e del ruolo antimperialista che al suo interno svolgono i due grandi partiti comunisti indiani di massa, l’azione del forte Partito Comunista Giapponese e, soprattutto, la titanica crescita economica, sociale, tecnologica, politica e militare della Repubblica Popolare Cinese che, attraverso questa poderosa base materiale non si pone solo come nuovo cardine del fronte antimperialista mondiale, ma anche come il più grande esempio della possibilità/necessità di costruire il socialismo nell’era della crisi globale del capitalismo e della persistenza, tuttavia, dell’egemonia Usa.

Sulla base di questo decisivo cambiamento di rapporti di forza tra fronte imperialista e fronte antimperialista a livello mondiale, che si determina con una rapidità storica straordinaria, solo 18 anni dopo la fine dell'URSS e la ratifica della "fine della storia", nel 2009 si costituiscono i BRIC (alleanza tra Brasile, Russia, India e Cina) e nel 2010 i BRICS, con l'entrata nell'alleanza e nell'acronimo del Sudafrica. Nel 2014 si costituisce poi, come potente segno di cambiamento nel mondo a favore dei popoli in via di liberazione, la Nuova Banca di Sviluppo, la banca dei BRICS come alternativa antimperialista al Fondo Monetario Internazionale.

Nel giugno del 2023 si tiene il "Brasilia Consensus" organizzato da Lula in Brasile, durante il quale 11 Paesi dell'America Latina chiedono l'entrata nei BRICS e nell'agosto 2023 si tiene in Sud Africa, a Johannesburg, il 15esimo summit mondiale dei BRICS, che vede la coalizione tra Brasile, Russia, India e Cina decisamente allargarsi tra i Paesi Arabi, in Africa e nel Sud del mondo.

Se consideriamo come prima fase, dopo la fine dell'URSS, quella dell'euforia imperialista, e come seconda quella dell'imponente "insurrezione" antimperialista, la terza fase, che viviamo è, questa, della rabbiosa e violenta reazione delle forze imperialiste e della NATO proprio all'inaspettato determinarsi, nel quadro mondiale, dell'unità degli Stati e dei popoli che sfuggono al dominio americano e, attorno all'epicentro del socialismo cinese, costruiscono i BRICS come primo nocciolo di un'alleanza tendente ad allargarsi sul piano planetario.

Il colpo di stato che nel 2014 organizzano – mettendo in campo il Battaglione Azov e i movimenti nazifascisti "banderisti" ucraini – gli USA, la NATO e l'Unione Europea a Kiev, per spodestare il legittimo presidente Viktor Janukovic contrario all'entrata dell'Ucraina nell'UE e nella NATO, è parte della brutale reazione del fronte imperialista al costituirsi del grande fronte antimperialista mondiale. Come parte significativa di questa reazione è il Summit del G7 del giugno 2021 in Cornovaglia, che permette a Biden di far genuflettere a sé, agli USA e alla NATO, tutta l'Unione Europea, la Gran Bretagna, il Canada e il Giappone, genuflessione che

permette, peraltro, il licenziamento collettivo del sanguinoso “Documento finale di Carbis Bay”, il quale, chiedendo chiaramente la costruzione di un vasto fronte mondiale militare contro la Russia e la Cina, si presenta al mondo come un Documento che, se davvero si verificasse l’orrore della terza guerra mondiale, di questa guerra sarebbe il presupposto progettuale.

### ***Cosa rileviamo da tutto ciò?***

Rileviamo due questioni centrali: il cambiamento fragoroso dei rapporti di forza mondiali tra fronte imperialista e fronte antimperialista a favore di quest’ultimo, un cambiamento che riconsegna pienamente ai popoli, alle classi, alle forze antimperialiste, comuniste e rivoluzionarie che agiscono anche nei Paesi capitalistici ed occidentali, il loro pieno senso di esistere e dice a noi comunisti, specificatamente, che il nostro progetto di trasformazione socialista della società non è velleitario, non è idealista, ma trova nel contesto internazionale e nell’attuale fluire storico le proprie, materiali, legittimazioni.

Naturalmente, il contesto internazionale favorevole alla trasformazione sociale non basta, di per sé, a mettere in campo tale trasformazione: i BRICS non fanno la rivoluzione per noi, in Italia.

Ciò che occorre è il pieno recupero della concezione e della prassi dell’azione soggettiva antipositivista, quella immessa nel pensiero politico e filosofico comunista, nella prassi comunista, da Lenin e da Gramsci, quella che svapora nell’involuzione moderata del PCI storico, che smuore nell’inconsistenza dell’attuale movimento comunista italiano organizzato e che ci dice che è nel rapporto rivoluzionario tra condizioni oggettive favorevoli e liberazione dell’azione soggettiva che si innesca la lotta per la trasformazione.

E che risiede in questo razionale rapporto tra condizioni oggettive favorevoli e liberazione dell’azione soggettiva il progetto di costruzione di un partito comunista all’altezza dei tempi e dell’odierno scontro di classe: il progetto a cui puntiamo oggi in quest’Assemblea nazionale all’“Intifada”.



### ***Il contesto nazionale nel quale inserire la Questione Comunista oggi.***

Il nostro Paese, il nostro popolo, “la classe”, il movimento operaio complessivo italiano sottostanno oggi ad un triplice Tallone di Ferro. Il primo è rappresentato dal fondamentale potere golpista degli Usa e della Nato, che svuotano l'Italia di ogni suo potere autonomo (svuotati di potere e guidati direttamente dagli Usa e dalla Nato sono il parlamento, l'esercito, le forze dell'ordine e i servizi segreti italiani) trasformandola in un Paese vassallo e pronto ad ogni guerra imperialista, ad ogni imponente spostamento di risorse - a detrimento del welfare e degli interessi di massa-verso il riarmo voluto da Washington.

Il secondo Tallone di Ferro è l'Unione europea che, col suo comando politico sovranazionale, ha trasformato i partiti italiani di governo, di volta in volta, di colore in colore, direttamente nei partiti dell'Ue in Italia; un'Ue che, con le sue politiche iper liberiste, ha distrutto, dalla firma del Trattato di Maastricht in poi, l'intero stato sociale italiano; che ha introdotto una moneta unica, l'euro, che non avendo valore in relazione al costo reale della vita, ha concorso al costituirsi della miseria di massa; che ha portato i salari e gli stipendi ad essere gli ultimi d'Europa, che ha portato ad una disoccupazione e ad una precarizzazione del lavoro di massa e cancellato tanta parte dei diritti dei lavoratori. Anche con la complicità delle organizzazioni sindacali confederali.

Il Terzo Tallone di Ferro è lo stesso capitalismo italiano, da una parte fortemente “penetrato” dalle multinazionali americane ed imperialiste e ad esse subordinato (l'Assemblea ha sentito i potenti saluti inviati ai nostri lavori dagli operai della Whirlpool, saluti nei quali si denuncia chiaramente il potere economico americano diretto al licenziamento di massa, alla destrutturazione delle ex grandi aziende italiane rilevate da quelle Usa e dal progetto strategico di delocalizzazione che le multinazionali Usa portano avanti per le aziende rilevate) e, d'altra parte, totalmente incline, il grande capitale italiano, ad avvantaggiarsi

ferocemente, per il profitto e a scapito del salario, delle politiche antioperaie dettate e a loro concesse dall'Ue.

Come risponde a tutto ciò l'attuale movimento comunista italiano (e con ciò affrontiamo la terza questione, quella relativa allo stato di salute dell'attuale movimento comunista italiano organizzato)?

In nessun modo, senza nessuna lotta significativa, con un'assenza totale e drammatica sul campo sociale e su quello del conflitto di classe.

Dove sono i partiti comunisti italiani? Semplicemente, non ci sono, sono, purtroppo, un vuoto assoluto.

In verità, esse, sono ormai piccolissime formazioni, senza rapporti di massa, senza radicamento, senza influenza alcuna sulla politica e sulla società italiana, sconosciute alle masse e vagamente percepibili solo "dagli addetti ai lavori". Attraversate, peraltro, in modo certamente diverso, da gravi sbandamenti politico-teorici.

Le tre formazioni politiche comuniste italiane contano, più o meno, tutte assieme, circa 7mila iscritti e poche centinaia di militanti. Deboli, debolissimi, i tre partiti comunisti italiani, ma tenacemente, tutti, gli uni contro gli altri armati.

Riteniamo paradossale e vergognoso, ad esempio, che durante tutta la crisi russo-ucraina, nessuno dei tre gruppi dirigenti comunisti, nessuno dei tre segretari nazionali, abbia mai alzato una mano e invitato gli altri gruppi dirigenti, gli altri partiti, ad una lotta unitaria comunista, allargata alle altre forze ant imperialiste italiane, contro la guerra imperialista, magari attorno all'unica parola d'ordine "no alle armi all'Ucraina".

Questa pervicace linea della rottura e della negazione dell'unità comunista, questa ostinata, cieca e folle autoreferenzialità, contrassegna i tre piccoli partiti comunisti italiani e si offre come ulteriore segno della loro crisi progressiva.

L'unità comunista negata dai gruppi dirigenti è un colpo portato all'insieme del movimento comunista italiano e un'umiliazione ed una

sofferenza inflitte alle stesse basi militanti dei tre partiti. Oltrech  rappresentare un'ulteriore spinta all'ormai vasta diaspora comunista italiana esterna ai partiti organizzati e non pi  incline alla militanza proprio in virt , spesso, di questa divisione imposta dai gruppi dirigenti dei partiti comunisti.

A partire dalla constatazione di questo drammatico errore relativo all'unit  comunista negata, a partire dalla costatazione di questa cinica supponenza praticata, il Movimento per la Rinascita Comunista che oggi, qui, nasce, lancer  nell'immediato, contro la guerra imperialista, contro la Nato, contro le politiche antioperaie e anti democratiche dell'Ue, contro il governo Meloni e le sue gravi riforme istituzionali anti democratiche e anti costituzionali, una totale offensiva unitaria! Per l'unit  delle forze comuniste, antimperialiste e anticapitaliste nella lotta.

La Questione Comunista, in Italia,   dunque ancora totalmente irrisolta e il Movimento per la Rinascita Comunista lavorer  assiduamente per la risoluzione del problema.

Da domani il nostro compito sar  quello di costruire strutture territoriali in tutto il Paese, di costruire una scuola quadri nazionale, di mettere in campo un'iniziativa contro le guerre imperialiste e a fianco del movimento operaio complessivo. E ci  con spirito unitario, assieme alle altre forze comuniste e anti imperialiste.

Per ultimo: il Movimento oggi e il Partito comunista domani dovranno essere l'anticipazione del socialismo che vogliamo.

Ci  rimanda alla questione della forma che assumer  il nostro movimento, della stessa forma-partito comunista.

### ***Quale forma organizzativa? Quale forma politica e morale?***

  necessaria come il pane la forma comunista della totale democrazia interna, dell'abolizione dei poteri concentrati in poche mani, della degenerazione delle segreterie trasformate in monarchie, dei segretari mitizzati e trasformati in padre-padroni.   necessaria la risoluta cancellazione di uno stile di lavoro volto alla demonizzazione,

all'emarginazione, all'umiliazione, e non alla comprensione politica, del dissenso interno. Siamo per il centralismo democratico di tipo leninista, che prevede siano gli stessi gruppi dirigenti, invece di reprimerla, a sollecitare una discussione interna, vasta, democratica, franca, leale e siamo perché poi questa discussione porti ad una linea di maggioranza che tutti devono rispettare e praticare. Ma per la minoranza sarà tanto più facile rispettare la linea di maggioranza, quanto più il dibattito sia stato libero e non ingessato, non represso e demonizzato.

Vogliamo costruire un Movimento, un Partito, di compagni tra loro solidali e rispettosi. Ricordando la definizione di Pasolini del PCI degli anni '50: "un Paese nel Paese", cioè un Partito, come lo era il PCI di quegli anni, all'interno del quale i militanti costruiscono rapporti di fratellanza, anticipando nel Partito la società che si vuole costruire.

Il compagno Gianni Favaro, nella sua relazione introduttiva, ha parlato dell'esigenza della gentilezza. Lo dice spesso.

Nella poesia "A coloro che verranno", del 1939, Bertolt Brecht scrive: "Noi che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, noi non si poté essere gentili".

Non si poté allora. Ma noi, costruendo il movimento comunista, il partito comunista, noi oggi dobbiamo averlo, il dono e la qualità della gentilezza, intendendo con ciò il rispetto tra i compagni e le compagne, la solidarietà, la lealtà, il rifiuto della militanza come "avanzamento" politico, come carriera o piccola carriera. Abbiamo visto, nella storia comunista italiana anche recente, anche odierna, troppe monarchie e troppe "notti dei lunghi coltelli". Quando saremo dirigenti, ad ogni livello, dovremo vivere il ruolo come un servizio al Movimento, al partito, alla comunità. Per costruire, come scriveva Álvaro Cunhal, un "partito dalle pareti di vetro", condizione essenziale, assieme al pensiero rivoluzionario e alla lotta, per un partito rivoluzionario!

